

CULTURA & SPETTACOLI

Il libro

Il romanzo d'esordio di Maria Silvia Bazzoli, giornalista e documentarista che ha seguito le guerre nell'ex Jugoslavia

I figli della guerra e degli stupri di massa nella storia che racconta "la voce di Ajla"

LA RECENSIONE

Giovanna Pastega

«**M**a perché dovrei raccontarti tutto questo, bambina mia? Non è rimasto più nulla. Solo macerie annerite dal fuoco. Non è rimasto niente». Parla alla figlia nel chiuso della sua anima Ajla e la sua voce disperata è senza suono, perché il silenzio è sceso nella sua vita a coprire l'orrore della guerra e delle violenze subite: un silenzio che diventa parola, che si fa racconto, ricordo personale, memoria collettiva, grido disperato d'aiuto.

È il silenzio il vero protagonista del romanzo d'esordio di **Maria Silvia Bazzoli**, giornalista e documentarista, che allo scoppio delle guerre nell'ex Jugoslavia ha seguito le vicende dei profughi e della loro accoglienza in Italia,

soprattutto nell'ex caserma Monte Pasubio a Cervignano. **"La voce di Ajla"** (Forum Editrice, pagg. 192, euro



16,50) è in realtà una lunga tormentata confessione, quella di una madre a una figlia, quella di una figlia a se stessa, quella di un popolo verso la storia, e il "silenzio" è lo specchio attraverso cui finalmente riconoscersi. Così Ajla racconta e ricorda senza parlare e sua figlia Alina dialoga con lei "in assenza" inter-

pretandone i segni, ricostruendone le memorie. In questo modo il silenzio assordante di una madre si fa storia, paradigma. Una storia che l'autrice costruisce per piani paralleli, spesso sovrapposti, come un canto a due, nel cui intreccio il tessuto narrativo si genera e si trasforma diventando racconto corale di una guerra fratricida.

Tutto ha inizio con Alina che, dopo aver vissuto fin da piccola a Parigi in una povertà dignitosa insieme alla madre, ha spiccato il volo nel mondo del lavoro, seguendo la passione materna per il ricamo e diventando un'affermata fiber artist.

Il romanzo si apre proprio con Alina che lascia New York per assistere la madre improvvisamente ricoverata in ospedale in stato di catalessi: Ajla non reagisce anche se

ta. E il racconto muto degli orrori subiti è l'urlo di tante donne, che in quella guerra maledetta hanno subito ogni sorta di violenze. Alina, che le sta accanto, la osserva, non sa che sua madre è bosniaca, non sa nulla del suo passato, ignora di essere "fi-

glia di quella guerra", di essere il frutto di uno stupro che la donna ha subito.

Ecco allora nel silenzio assordante dove Ajla si è rinchiusa, la sua voce, il racconto della sua vita che emerge per schegge dolorose che escono dalle sue carni come vetri appuntiti. La sua famiglia trucidata dai soldati: "La porta è aperta, ma non riesce a vedere cosa accade all'interno. Ode però le urla dei militari, le loro imprecazioni oscene... e un trambusto di mobili rovesciati e di stoviglie in frantumi... Le giungono anche i gemiti di sua madre e le implorazioni di suo padre, intercalati dalle risate sguaiate dei loro aguzzini". E poi il racconto delle sevizie patite, masticata dagli orchi che la guerra ha generato: "Lo sai che le balinke (nella guerra dei Balcani termine con cui designavano in senso spregiativo le donne bosniache mussulmane) non le vogliamo qui. Non è più aria. Sai cosa facciamo alle cagne bastarde come te?". Ajla viene presa, pic-

Memoria

Il "nemico riproduttivo" era diventato il campo di battaglia su cui lasciare l'impronta

il suo organismo sembra non avere danni. Il silenzio, in cui si è rinchiusa dopo gli orrori della guerra che ha vissuto in Bosnia e di cui non ha mai fatto cenno alla figlia, ora si sta trasformando in volontaria "assenza" dalla vita. Ajla sembra essere altrove, non risponde, è immobile, eppure nel silenzio parla, grida, si disperava, racconta quella storia che ha taciuto per tutta la vi-

chiata, stuprata, torturata da un branco di miliziani, tra cui riconosce anche un giovane del suo paese, che allo scoppio della guerra si è trasformato in un nemico senza pietà.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«La storia di Ajla – spiega Nicole Janigro nella postfazione del romanzo - evoca il copione dei massacri nei villaggi, lo stupro di massa, un ‘crimine premeditato’ della guerra in Bosnia dove il corpo delle donne, il ‘nemico riproduttivo’, è diventato il campo di battaglia su cui lasciare l’impronta».

Il bandolo della matassa è nelle mani di Alina, che in una lettera della madre scopre di essere “figlia di quella guerra” e che il silenzio è un muro che ha protetto entrambe. Ma Alina sa di dover “dare un nome alle cose”. Perché se il silenzio di Ajla è sopra ogni cosa un atto d’amore, feroce quanto assoluto, solo abbattendo quel muro, dando un nome alle cose, la vita potrà riprendere e la storia finalmente ricomporsi. —



Le stragi e gli stupri di massa della guerra in Bosnia sono al centro del romanzo d'esordio di Maria Silvia Bazzoli "La voce di Ajla" Foto Archivio Agf